

di  
GASTON  
LEROUX



a cura di CAROLINA BRUNELLI

**PERSONAGGI**  
SAINCLAIR  
narratore  
JOSEPH ROULETABILLE  
reporter  
professor STANGERSON  
scienziato  
MATHILDE STANGERSON  
sua figlia  
papà JACQUES  
servitore della famiglia Stangerson  
ROBERT DARZAC  
fisico, fidanzato di Mathilde  
FREDERIC LARSAN  
celebre poliziotto

21° CAPITOLO

# Il mistero della camera gialla

PUNTATE PRECEDENTI

L'ingresso del reporter scatena un vero bailamme nell'aula. Il presidente chiede che Roulettabille riveli subito il nome del complice ma il giornalista senza fornire spiegazioni dice che potrà svelarlo solo alle sei e mezzo. Poi incontrato Sainclair gli spiega nei dettagli i motivi che lo hanno portato in America a cercare il nome della seconda metà dell'assassino. Roulettabille incontra anche Larsan e dopo i convenevoli di rito si apparta a parlare con lui. Alle sei e mezzo, ormai alle strette, Roulettabille rivela il nome del complice: Frédéric Larsan, ormai Ballmeyer vera firma del crimine che nel frattempo è fuggito.

impaginazione: GILBERTO STACCHI

Immaginate il subbuglio che seguì a quella sospensione di udienza! Il pubblico ne aveva argomeno! Ballmeyer! Decisamente quel ragazzino di Roulettabille faceva strabiliare. Ballmeyer!... Da poche settimane era corsa la voce della sua morte! Ballmeyer era dunque sfuggito alla morte come tutta la vita era sfuggito ai gendarmi? Non occorre ripetere qui le gesta di Ballmeyer. Per vent'anni hanno fatto le spese delle cronache giudiziarie e delle rubriche dei fatti diversi; e se qualcuno dei miei lettori ha potuto dimenticare l'affare della Camera Gialla, il nome di Ballmeyer non si è certamente cancellato dalla sua memoria. Ballmeyer fu il prototipo dei malfattori di alto rango. Nessuno più gentile di lui; nessuno prestigiatore dalle dita più abili delle sue; nessun apache più audace e più terribile di lui. Ricevuto nella migliore società, ammesso nei circoli più chiusi, aveva rubato l'onore delle famiglie e il denaro dei giocatori con una maestria che non ebbe mai l'uguale. In certe occasioni difficili non aveva esitato a tirar fuori il coltello o a vibrare il colpo dell'osso di montone. Del resto, non esitava mai e nessuna gesta era al di sopra delle sue forze. Caduto una volta nelle mani della Giustizia, fuggì, la mattina del processo, gettando una manciata di pepe negli occhi degli agenti che lo conducevano in corte d'Assise. Si seppe più tardi che il giorno della sua fuga, mentre i più astuti seguì della *Sûreté* gli erano alle calcagna, egli assisteva tranquillamente, per niente truccato, a una prima rappresentazione del *Théâtre Français*. Subito dopo aveva lasciato la Francia per lavorare in America e la polizia dello stato di Ohio era riuscita, un giorno, a metter le mani sull'eccezionale bandito; ma il giorno seguente egli fuggiva di nuovo.

Ballmeyer! Ci vorrebbe un volume per parlare di lui, e quest'uomo era diventato Frédéric Larsan. Roulettabille lo aveva scoperto e fu lui quel marmocchio, che, conoscendo il passato di un Ballmeyer, gli permetteva di farla in barba una volta di più alla società, fornendogli il mezzo per fuggire. Da questo punto di vista non poteva fare a meno di ammirare Roulettabille, perché sapevo che il suo scopo era quello di servire fino all'ultimo Robert Darzac e la signorina Stangerson, sbarazzandoli del bandito senza dargli il tempo di parlare.

Non ci eravamo ancora rimessi da una simile rivelazione e udì già i più accaniti gridare: «Ammettendo che l'assassino sia Frédéric Larsan, ciò non ci spiega come sia fuggito dalla "Camera Gialla"». Roulettabille fu richiamato immediatamente e il suo interrogatorio, poiché si trattava più di un interrogatorio che di una deposizione, venne ripreso.

Il presidente: «Ci avete detto ora che era impossibile fuggire da quel punto del cortile. Ammetto con voi, voglio ammettere che Frédéric Larsan si trovasse in quel punto; ma per mostrarsi poi alla finestra, al di sopra di voi, aveva dovuto lasciare il cortile; insomma era fuggito. In qual modo?»

Roulettabille: «Ho detto che non era potuto fuggire normalmente; dunque era fuggito anormalmente, perché quel punto del cortile, come ho già detto, era quasi chiuso mentre la Camera Gialla era chiusa ermeticamente. Poteva arrampicarsi sulla parete, cosa impossibile nella Camera Gialla, gettarsi sulla terrazza e di là, mentre noi eravamo chinati sul cadavere dei guardaboschi, penetrare nella galleria della finestra che dà appunto sulla terrazza. A Larsan non restava che un passo da fare per ritrovarsi in camera sua, aprire la finestra e parlare con noi. Questo non rappresenta che un gioco da ragazzi per un acrobata della forza di Ballmeyer. Ed ecco la prova di quanto affermo».

A questo punto, Roulettabille levò di tasca un involtino che aprì e dal quale trasse fuori un cavicchio.

«Guardate, signor presidente, questo è un cavicchio che si adatta perfettamente a un buco esistente ancora nella mensola destra che sostiene la terrazza costruita in aggetto. Larsan che prevedeva tutto e che pensava a preparare intorno alla sua camera tutti i mezzi per poter fuggire, cosa necessaria quando si gioca il tutto per tutto, aveva preventivamente conficcato questo cavicchio in quella mensola. Un piede sul pilastro che è all'angolo del castello, un altro piede sul cavicchio, una mano sulla terrazza e Frédéric Larsan sparisce per aria, tanto più che è fortemente in gamba e per niente intorcitato da un narcotico, come aveva voluto farci credere. Avevamo pranzato con lui, e alla frutta fece la parte dell'uomo che casca dal sonno, per farsi credere addormentato, affinché il giorno seguente non ci si meravigliasse che io, Roulettabille, ero stato vittima di un narcotico pranzando con Larsan. Dal momento che avevamo subito la stessa sorte, egli allontanava da sé i sospetti. Viceversa, signor presidente, io fui ben addormentato da Larsan stesso, e come! Se non mi fossi trovato in quella triste condizione, Larsan non si sarebbe introdotto mai nella camera della signorina Stangerson e la disgrazia non sarebbe avvenuta».

Si udì un gemito. Robert Darzac non aveva potuto trattenere i suoi dolorosi lamenti.

«Capirete - aggiunse Roulettabille - che

dormendo accanto a lui, io disturbavo Larsan in un modo particolare, poiché egli sapeva o almeno poteva supporre che quella notte io avrei vegliato. Naturalmente egli non poteva credere neanche per un istante che io sospettassi di lui, ma avrei potuto scoprirlo nel momento in cui usciva dalla sua camera per entrare in quella della signorina Stangerson. Ma per far questo, egli aspettò che io fossi addormentato e che il mio amico Sainclair fosse occupato, in camera mia, a svegliarmi. Dieci minuti più tardi, la signorina Stangerson mandava un grido di morte.

«Come siete arrivato a sospettare di Frédéric Larsan?» domandò il presidente.

«Me lo aveva indicato il mio raziocinio e per questo gli tenevo gli occhi addosso; ma è un uomo terribilmente astuto e io non avevo preveduto il colpo del narcotico. Il lato buono della mia ragione me lo aveva indicato, ma mi occorreva una prova palpabile, ossia vederlo coi miei occhi dopo averlo visto col mio raziocinio».

«Che cosa intendete per il lato buono della ragione?»

«Eh, signor presidente, la ragione ha due lati, quello buono e quello cattivo. Non ce n'è che uno sul quale potete appoggiarvi con solidità: quello buono. Lo si riconosce dal fatto che quello lo può offuscare, qualunque cosa faccia o diciate. Il giorno seguente a quello della galleria inesplicabile, quando ero come l'ultimo fra gli ultimi degli uomini che non sanno servirsi della loro ragione perché non sanno da che lato prenderla, e stavo chino sulla terra e sulle fallaci orme visibili, mi rialzai improvvisamente e salii nella galleria».

«Lì, mi resi conto che l'assassino che avevo inseguito non aveva potuto fuggire dalla galleria né normalmente né anormalmente. Allora, col lato buono della mia ragione, tracciai un circolo nel quale racchiusi il problema e intorno al circolo disposi mentalmente queste lettere fiammeggianti: "Poiché l'assassino non può essere fuori del circolo, è dentro". Che cosa vedo allora in codesto circolo? Il lato buono della mia ragione mi mostra, oltre all'assassino che deve necessariamente trovarsi: papà Jacques, il signor Stangerson, Frédéric Larsan e io. Tutto sommato, cinque persone, con l'assassino. Ora quando io cerco nella galleria, non trovo che quattro personaggi e il quinto, com'è dimostrato, non è potuto fuggire. Dunque io ho, nel mio circolo, un personaggio che si scinde in due, ossia che rappresenta la sua persona e la persona dell'assassino. Perché non me ne ero accorto prima? Semplicemente perché il fenomeno dello sdoppiamento del personaggio non era accaduto sotto i miei occhi. Con quale dei quattro personaggi l'assassino aveva potuto assimilarsi senza che io me n'avedessi? Certo non con le persone che mi sono apparse a un certo momento sdoppiate dall'assassino. Io avevo veduto, in pari tempo nella galleria, Stangerson e l'assassino, papà Jacques e l'assassino, me stesso e l'assassino. L'assassino non poteva dunque essere né Stangerson, né papà Jacques, né io. E poi, se l'assassino fosse stato io, lo avrei ben saputo, non vi pare, signor presidente? Avevo visto, allo stesso tempo, Frédéric Larsan e l'assassino? No. Erano passati due secondi, durante i quali avevo perduto di vista l'assassino, poiché questi era arrivato all'incrocio delle due gallerie, due se-

condi prima di Stangerson, di papà Jacques e di me. Ciò era bastato a Larsan per infilare la galleria gigante, togliersi un ort colpo di mano la barba posticcia, voltarsi e saltare con noi come se anch'egli inquisisse l'assassino. Ballmeyer è capace di questo e d'altro. Pensate che per lui era un gioco da ragazzi truccarsi in modo da apparire ora con la barba riccia alla signorina Stangerson e ora a un impiegato postale con una barba castagna a collare che lo faceva rassomigliare a Robert Darzac, del quale aveva giurato la rovina. Sì, il lato buono della mia ragione mi riavvicinava questi due personaggi, o piuttosto queste due metà del personaggio che non avevo visto allo stesso tempo: Frédéric Larsan e lo sconosciuto che inseguivo, per fare l'essere misterioso e formidabile che io cercavo: l'assassino».

«Quella rivelazione mi sconvolse. Cercai di riprender possesso di me, occupandomi un poco delle tracce visibili, dei segni esterni che mi avevano fino ad allora tratto in inganno, e che bisognava normalmente fare entrare nel cerchio tracciato dal mio raziocinio».

«Quali erano, prima di tutto, i principali segni esterni che quella notte mi avevano allontanato dall'idea di un Frédéric Larsan assassino?»

«1° Avevo visto lo sconosciuto nella camera della signorina Stangerson e, correndo nella camera di Frédéric Larsan, vi avevo trovato Frédéric Larsan, con gli occhi gonfi di sonno.



## Il cronista tira le fila

«2° La scala.  
«3° Avevo collocato Frédéric Larsan in fondo alla galleria gigante dicendogli che sarei salito nella camera della signorina Stangerson per tentare di acciuffare l'assassino, ma quando tornai nella camera della signorina, ci ritrovai lo sconosciuto».

«Il primo segno esterno non mi dette pensiero. È probabile che mentre io scendevo dalla mia scala, dopo aver visto lo sconosciuto nella camera della signorina Stangerson, questi avesse già finito quel che doveva fare. Allora mentre io rientravo nel castello, egli rientrava nella camera di Larsan, si spogliava in due battute e quando io venivo a bussare alla sua porta mostrava il viso di Frédéric Larsan istupidito dal sonno».

«Il secondo segno, la scala, non mi preoccupava affatto. Era evidente che se l'assassino era Larsan non aveva bisogno di scala per introdursi nel castello, poiché Larsan dormiva accanto a me; ma quella scala doveva far credere che l'assassino fosse venuto di fuori, cosa necessaria al sistema di Larsan poiché quella notte Darzac non era al castello. Inoltre, quella scala, in ogni caso poteva facilitare la fuga di Larsan».

«Ma il terzo segno esterno mi sconcertava completamente. Avendo collocato Larsan in fondo alla galleria gigante, non potevo spiegarvi che egli avesse approfittato del momento in cui andavo verso l'ala sinistra del castello a trovare il professore Stangerson e

papà Jacques, per tornare nella camera della signorina. Il gesto era troppo pericoloso. Egli rischiava di farsi acciuffare e lo sapevo. E infatti fu sul punto di farsi acciuffare, non avendo avuto il tempo di tornare al suo posto come aveva certamente sperato. Per tornare in quella camera bisognava che avesse avuto una ragione ben impellente, apparsagli improvvisamente dopo che lo me n'ero andato, altrimenti non mi avrebbe prestato la sua rivoltella. In quanto a me, quando mandai papà Jacques in fondo alla galleria destra, credevo naturalmente che Larsan fosse ancora al suo posto in fondo alla galleria gigante e papà Jacques stesso, al quale, del resto, non avevo dato alcun particolare, tornando al suo posto, non guardò se Larsan fosse sempre al suo posto. Papà Jacques, non pensava allora che a eseguire rapidamente i miei ordini. Qual era dunque la ragione improvvisa che aveva potuto indurre Larsan a entrare di nuovo nella camera della signorina? Pensai che doveva trattarsi di una traccia visibile del suo passaggio, capace di denunciarlo. Doveva avervi dimenticato qualche cosa di molto importante. Che cosa? L'avevo ritrovata? Mi ricordai della candela sul pavimento e dell'uomo curvo a terra. Pregai la signora Bernier che rifaceva la camera di cercare ed ella trovò un paio d'occhiali... Questo paio d'occhiali, signor presidente».

«E Roulettabille levò dal suo involtino gli occhiali che conosciamo già».

«Quando vidi quegli occhiali ne fui sgo- mento. Non avevo mai visto Larsan con gli occhiali; se non li portava vuol dire che non ne aveva bisogno e meno ancora doveva usarli in un momento in cui la libertà dei suoi movimenti doveva essergli così preziosa. Che cosa significavano quegli occhiali? A meno che, esclamai a un tratto, non siano occhiali da presbite. Infatti io non avevo mai visto Larsan né scrivere, né leggere. Poteva benissimo esser presbite. Se lo era, alla *Sûreté* dovevano saperlo certamente e riconoscerne i suoi occhiali. Gli occhiali del presbite Larsan, trovati nella camera della signorina Stangerson, dopo il mistero della galleria inesplicabile, diventavano una terribile prova contro di lui. Così si spiegava il ritorno di Larsan nella camera della signorina. E, infatti, Larsan-Ballmeyer è presbite e questi occhiali, che forse la *Sûreté* riconoscerà, sono proprio i suoi».

«Vedete, dunque, qual è il mio sistema - continuò Roulettabille - Io non chiedo ai segni esterni di rivelarmi la verità, ma chiedo loro semplicemente di non andare contro la verità che il mio raziocinio mi designa».

«Per essere completamente sicuro della verità su Larsan, poiché Larsan assassino era una tale eccezione da meritare che si prendessero tutte le precauzioni e tutte le garanzie, ebbi il torto di voler vedere la sua faccia. E ne fui punito. Io credo che il mio raziocinio si sia voluto vendicare del fatto che, dopo la galleria inesplicabile, io non mi sia appoggiato solidamente, definitivamente, con piena fiducia in lui, trascurando di cercare altre prove della colpevolezza di Larsan; e allora la signorina Stangerson è stata colpita».

Roulettabille s'interrompe, si soffia il naso, vivamente commosso.

«Ma - domandò il presidente - che cosa andava a fare Larsan in quella camera? Perché per due volte ha tentato di assassinare la signorina Stangerson?»

«Perché l'adorava, signor presidente».

«Ah!... Vi pare una ragione?»

«Sì, signore; una ragione perentoria. Egli era innamorato pazzo e a causa di questo e di altre cose ancora, capace di tutti i delitti».

«La signorina lo sapeva?»

«Sì, ma ella ignorava naturalmente che l'individuo che la perseguitava fosse Frédéric Larsan, senza di che Larsan non sarebbe ve-

nuto a installarsi al castello e, la notte della galleria inesplicabile, non sarebbe penetrato con noi nella camera della signorina. Osservate, del resto, che si teneva nell'ombra e a testa bassa. Forse cercava gli occhiali perduti. La signorina ha dovuto subire le persecuzioni e gli attacchi di Larsan sotto un nome e un travestimento che noi ignoriamo ma che ella poteva conoscere già».

«E voi, signor Darzac? - domandò il presidente - Voi forse avete avuto le confidenze della signorina Stangerson, a questo riguardo. Come si spiega che la signorina non ne abbia parlato a nessuno? Avrebbe potuto mettere la Giustizia sulle tracce dell'assassino e se siete innocente, vi avrebbe risparmiato il dolore di essere accusato».

«La signorina Stangerson non mi ha detto niente - rispose Darzac».

«Quello che dice questo giovanotto vi sembra possibile?»

Imperturbabile, Darzac rispose: «La signorina Stangerson non mi ha detto niente».

«Come spiegate che la notte dell'assassino del guardaboschi - riprese il presidente rivolgendosi a Roulettabille - l'assassino abbia riportato le carte rubate al professore Stangerson? E come spiegate che l'assassino si sia introdotto nella camera chiusa della signorina?»

«Quanto a quest'ultima domanda, credo sia facile rispondere. A un uomo come Larsan-Ballmeyer doveva essere facilissimo procurarsi le chiavi necessarie. In quanto al furto dei documenti, credo che Larsan non ci avesse pensato prima. Spiando dappertutto la signorina, e ben deciso a impedire il suo matrimonio con Robert Darzac, egli segue un giorno la signorina e Darzac nei grandi magazzini della *Louvre* e s'impadronisce della borsetta che la signorina perde o che si lascia rubare. In quella borsetta c'è una chiave dall'anello d'ottone. Egli ignora l'importanza di quella chiave che gli è rivelata dall'avviso che la signorina fa pubblicare sui giornali. Egli scrive fermo in posta, come dice l'avviso; chiede senza dubbio un appuntamento facendole sapere che colui che ha la borsetta e la chiave è quello stesso che da qualche tempo la perseguita col suo amore. Non riceve risposta. Va a constatare all'ufficio 40 che la sua lettera non c'è più, ci va col portamento di Darzac e vestito press'a poco come lui, poiché, deciso a tutto per avere la signorina Stangerson, ha tutto preparato affinché, qualunque cosa accada, Darzac, amato dalla signorina, Darzac che egli detesta e del quale ha giurato la rovina, passi per il colpevole».

«Dico: qualunque cosa accada, ma credo che Larsan non pensasse ancora di dover ricorrere all'assassino. In ogni caso, le sue precauzioni sono tali da compromettere la signorina Stangerson sotto il travestimento Darzac. Larsan ha quasi la stessa statura di Darzac e lo stesso piede. Non gli sarebbe difficile, all'occorrenza, prendere il disegno dell'impronta del piede di Darzac e farsi fare un paio di scarpe simili che più tardi calzerà. Per Larsan-Ballmeyer questi sono trucchi infantili».

«Dunque, nessuna risposta alla sua lettera, nessun appuntamento, ma egli ha sempre in tasca la chiave preziosa. Ebbene, poiché la signorina Stangerson non va da lui, andrà lui da lei. Il suo piano è pronto da tempo; egli ha preso tutte le informazioni possibili sui Glandier e sul padiglione. Un pomeriggio, mentre gli Stangerson, padre e figlia, sono usciti per la passeggiata e anche papà Jacques è uscito, egli s'introduce nel padiglione dalla finestra del vestibolo. È solo, per il momento. Osserva i mobili. Uno di essi, un mobile strano che assomiglia a una cassaforte, ha una piccola serratura. To', ciò lo interessa. Siccome ha su di sé la chiavetta dell'anello di ottone... gli viene in mente... associazione d'idee. Prova la chiave nella serratura; lo sportello si apre. Cartello! Bisogna che quelle carte siano ben preziose se le hanno chiuse in un mobile così strano, se sta tanto a cuore la chiave che chiude quel mobile. Eh, eh! Ciò può sempre servire per un piccolo ricatto; forse ciò gli sarà d'aiuto nei suoi disegni amorosi. Lesto l'è, fa un pacchetto di tutte quelle carte e va a deporlo nel lavabo del vestibolo. Fra la spedizione sul padiglione e la notte dell'assassino del guardaboschi, Larsan ha avuto il tempo di vedere che cosa fossero quelle carte. Che fame! Sono piuttosto compromettenti. Allora, quella notte egli le riporta al castello. Forse, dalla restituzione di quelle carte che rappresentavano venti anni di lavoro, sperava di ricevere un segno di gratitudine dalla signorina Stangerson. Tutto è possibile in un cervello come quello. Insomma, quale ne fosse la ragione, egli riportò le carte e così se ne sbarazzò».

Roulettabille tossì e io capii ciò che quella tosse voleva dire. A questo punto delle sue spiegazioni, egli era evidentemente imbarazzato non volendo rivelare il vero motivo del terribile atteggiamento di Larsan di fronte alla signorina Stangerson. Il suo ragionamento era troppo incompleto per soddisfare tutti e il presidente glielo avrebbe certamente fatto osservare, se Roulettabille, furbo come una scimmia, non avesse subito esclamato: «E ora, arriveremo alla spiegazione del mistero della Camera Gialla».